

Italo Calvino e...

Giornate di studio a cento anni
dalla nascita di Italo Calvino (1923-2023)

A cura di Epifanio Ajello e Luigi Montella

A large, elegant handwritten signature of 'Italo Calvino' in black ink, set against a solid yellow background. The signature is fluid and cursive, with the first name 'Italo' and the last name 'Calvino' clearly distinguishable.

SINESTESIE

RIVISTA DI STUDI SULLE LETTERATURE E LE ARTI EUROPEE

fondata e diretta da Carlo Santoli

ANNO XXVII • 2023

SINESTESIE

RIVISTA DI STUDI SULLE LETTERATURE E LE ARTI EUROPEE

La rivista aderisce al programma di valutazione della MOD
(Società italiana per lo studio della modernità letteraria)



Fondatore e Direttore scientifico / *Founder and Editor*

CARLO SANTOLI

Comitato scientifico / *Scientific Board*

CLARA ALLASIA (Università di Torino), MICHELE BIANCO (critico letterario e teologo), ANNALISA BONOMO (Università "Kore" di Enna), ALBERTO CARLI (Università del Molise), IRENE CHIRICO (Università di Salerno), MARIA PIA DE PAULIS D'ALAMBERT (Paris-Sorbonne), SIMONE GIORGINO (Università del Salento), ROSA GIULIO (Università di Salerno), ISABELLA INNAMORATI (Università di Salerno), ENRICO MATTIODA (Università di Torino), LUIGI MONTELLA (Università del Molise), LAURA NAY (Università di Torino), MARIA CATERINA PAINO (Università di Catania), ROSSELLA PALMIERI (Università di Foggia), ANTONELLO PERLI (Université Nice Sophia Antipolis), DONATO PIROVANO (Università di Milano "Statale"), LORENZO RESIO (Università di Torino), MARA SANTI (Ghent University), ANNA-MARIA SAPIENZA (Università di Salerno), NICCOLÒ SCAFFAI (Università di Siena), ANTONIO SICHERA (Università di Catania), CHIARA TAVELLA (Università di Torino), GIOVANNI TURCHETTA (Università di Milano "Statale"), SEBASTIANO VALERIO (Università di Foggia), PAOLA VILLANI (Università di Napoli "Suor Orsola Benincasa")

Comitato d'onore / *Honorary Scientific Board*

EPIFANIO AJELLO (Università di Salerno), GIUSEPPE BONIFACINO (Università di Bari "Aldo Moro"), RINO CAPUTO (Università di Roma "Tor Vergata"), ANTONIO LUCIO GIANNONE (Università del Salento), PIETRO GIBELLINI (Università Ca' Foscari di Venezia), ALBERTO GRANESE (Università di Salerno), PASQUALE GUARAGNELLA (Università di Bari "Aldo Moro"), MILENA MONTANILE (Università di Salerno), ALDO MORACE (Università di Sassari), GIANNI OLIVA (Università G. d'Annunzio di Chieti-Pescara), ANTONIO SACCONI (Università di Napoli "Federico II")

Redazione / *Editorial Board*

GIOVANNI GENNA (COORDINAMENTO), LOREDANA CASTORI, VALENTINA COROSANITI, VIRGINIA CRISCENTI, THOMAS PERSICO, ELEONORA RIMOLO

Revisori / *Referees*

Tutti i contributi pubblicati in questa rivista sono stati sottoposti a un processo di *peer review* che ne attesta la validità scientifica

SINESTESIE

RIVISTA DI STUDI SULLE LETTERATURE E LE ARTI EUROPEE

Italo Calvino e...
Giornate di studio a cento anni
dalla nascita di Italo Calvino (1923-2023)

A cura di Epifanio Ajello e Luigi Montella

Rivista annuale / *A yearly journal*
XXVII – 2023

ISSN 1721-3509

ANVUR: A

*

Proprietà letteraria riservata
2024 © Associazione Culturale Internazionale Edizioni Sinestesia
Via Tagliamento, 154 – 83100 Avellino
www.edizionisinestesia.it – info@edizionisinestesia.it
Registrazione presso il Tribunale di Avellino n. 398 del 14 novembre 2001
Direttore responsabile: Paola De Ciuceis

Rivista «Sinestesia» – Direzione e Redazione

c/o Prof. Carlo Santoli Via Tagliamento, 154 – 83100 Avellino, direzione.sinestesia@gmail.com

Il materiale cartaceo (libri, copie di riviste o altro) va indirizzato ai suddetti recapiti.
La rivista ringrazia e si riserva, senza nessun impegno, di farne una recensione o una segnalazione.
Il materiale inviato alla redazione non sarà restituito in alcun caso.

*

I pdf della rivista «Sinestesia» e dei numeri arretrati sono consultabili in *open access*
e scaricabili gratuitamente dal sito: www.sinestesia Rivista di studi.it

Tutti i diritti di riproduzione e traduzione sono riservati / *All rights reserved*

Condizione preliminare perché i prodotti intellettuali siano sottoposti alla valutazione
della Direzione e del Comitato Scientifico è la presentazione del Codice Etico (consultabile
online sul sito della rivista), accettato integralmente in tutte le sue parti e controfirmato.

*

Impaginazione / *Graphic layout*

Gennaro Volturo

*

Published in Italy

Prima edizione: 2024

pubblicata da La scuola di Pitagora editrice, via Monte di Dio, 14 – 80132, Napoli

www.scuoladipitagora.it – info@scuoladipitagora.it

ISBN 978-88-6542-976-1 (cartaceo) – ISBN 978-88-6542-977-8 (*open access*)

Gli e-book della Rivista «Sinestesia» sono pubblicati con licenza Creative Commons
Attribution 4.0 International

INDICE

<i>Premessa</i> , di Epifanio Ajello e Luigi Montella	15
LUIGI MONTELLA, <i>Il viaggio figurato: proiezioni futuristiche nei mutati tratti narrativi di Italo Calvino</i>	17
GIUSEPPE LANGELLA, <i>Dall'«uomo di fumo» ai «nostri antenati»: Calvino araldico e il 'Codice' di Palazzeschi</i>	37
GINO RUOZZI, <i>Calvino e i poemi cavallereschi</i>	51
ELISABETTA MONDELLO, <i>Calvino e la politica. Dalla militanza del partigiano Santiago alla passione civile del letterato</i>	63
DAVIDE SAVIO, <i>La foresta che si vendica. Calvino tra Engels e Fourier</i>	77
LETIZIA BINDI, <i>«Far parlare ciò che non ha parola». Etnografie possibili nell'opera di Italo Calvino</i>	89
ALBERTO CARLI, <i>«Ruminerei le mie fiabe». Italo Calvino, la restituzione letteraria della demologia e i vampiri</i>	101
LORENZO CANOVA, <i>Nelle città del pensiero. Italo Calvino e Giorgio de Chirico tra pittura e scrittura</i>	111
EPIFANIO AJELLO, <i>Italo Calvino. Il racconto di un bottone, esercizio su un acrilico</i>	129

BRUNO FALCETTO, <i>Narrazioni del singolare. Sui raccontini-apologhi di Italo Calvino</i>	137
ALBERTO GRANESE, «Cominciare e finire». <i>Calvino tra Benjamin, Auerbach e... Bachtin</i>	147
CLARA ALLASIA, «Tutta una vita fa»: <i>il lungo silenzio del signor Palomar</i>	161
GIUSEPPE LUPO, <i>Calvino e le macchine da scrivere</i>	177
GIOVANNI GENNA, <i>Calvino lettore di de Martino</i>	185
SILVIO PERRELLA, <i>Tre lettere per Italo Calvino</i>	197
ILARIA CROTTI, <i>Uccellacci e uccellini: immagini di animali in 'Marcovaldo'</i>	207
CLAUDIA MIGNONE, <i>Italo Calvino, Le 'Cosmicomiche' e la divulgazione dell'astronomia</i>	219
EMILIANO MORREALE, <i>Così lontano, così vicino. Calvino guarda il cinema</i>	231

Pubblichiamo, con questo volume, due giornate di studi su Italo Calvino, ideati e organizzati, insieme, dal Dipartimento di Scienze Umanistiche e della Formazione dell'Università del Molise e dal Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Salerno, e tenutisi, rispettivamente, nelle singole Università, nei giorni 6 e 7 novembre 2023. Entrambi i convegni avevano per titolo A cento anni dalla nascita (1923-2023), Calvino e... Dove i tre punti sospensivi, come loro costume, hanno espletato l'incarico di disporre, con evidente pulsione comparativa, una serie di interventi tematici, appunto, tra Calvino e... la tessitura intrinseca della tradizione letteraria, in un connubio inscindibile con le complesse problematiche sociali e i sottili processi demologici, culminando in un intreccio sinergico tra la narrazione e le arti visive, che si dipana sul tessuto culturale della società, nonché sulle origini della letteratura calviniana, sulla lingua e la saggistica, su Calvino ed Edoardo Sanguineti, l'industria e l'antropologia, l'“altro”, gli animali, le stelle, il cinema, la musica, la Francia. Ad entrambe le giornate di studio ha portato i saluti della MOD, il Presidente Giuseppe Langella.

Letizia Bindi

«FAR PARLARE CIÒ CHE NON HA PAROLA».
ETNOGRAFIE POSSIBILI NELL'OPERA DI ITALO CALVINO

Fiabe senza etnografia. Intersezioni tra letteratura e antropologia negli anni Cinquanta

Racconta Cirese che Vittorio Santoli – coordinatore dal 1968 al 1972 della prima indagine sulle tradizioni orali non cantate, da lui sempre considerato un maestro – gli disse commentando proprio quella campagna di rilevamento che se la loro era stata la generazione del canto popolare, quella di Cirese sarebbe stata quella della fiaba. In effetti molti degli antropologi formati negli anni Cinquanta l'interesse e il lavoro sulle fiabe e i repertori fiabistici fu di grande importanza rappresentando, tra l'altro, un terreno fecondo di confronto e scambio con la letteratura sia nelle forme del confronto con i critici e gli storici della letteratura, sia con gli stessi scrittori, poeti e romanzieri che non disdegnarono a più riprese in quel decennio e dintorni lo studio e l'attenzione per i temi e gli stilemi della letteratura fiabesca popolare come grande repertorio di storie e immagini condivise.¹

Sullo sfondo di questo interesse per la fiaba si rivela in filigrana un contesto intellettuale ben riconoscibile e più volte esplorato in questi ultimi anni – complici anche il centenario pasoliniano dell'anno scorso e quello calviniano di quest'anno – che si stringe intorno alla casa editrice Einaudi per la quale in fasi contemporanee e leggermente sfalsate finirono per lavorare e avere contatti Pavese, Calvino, De Martino e lo stesso Pasolini, la celeberrima *Collana Viola* animata in special modo proprio da Pavese e De Martino e le due importanti raccolte del *Canzoniere Italiano* di Pasolini² e delle *Fiabe Italiane*

¹ E. SANNA, *Fiaba e fiabistica nel dialogo tra due generazioni di antropologi*, in «Dialoghi Mediterranei», 49, Maggio 2021, Fonte Internet: <https://www.istitutoeuroarabo.it/DM/fiaba-e-fiabistica-nel-dialogo-tra-due-generazioni-di-antropologi-italiani/> (consultato il 26/12/2023).

² P. P. PASOLINI, *Canzoniere italiano. Antologia della poesia popolare*, Garzanti, Milano 1955.

di Calvino³ che si intrecciano e si confrontano con la *Storia del folklore in Europa* di Giuseppe Cocchiara⁴ e la più articolata riflessione antropologica su *Le radici storiche dei racconti di fate* di Vladimir Propp, pubblicata nella traduzione italiana non a caso proprio nella Collana Viola nel 1949 e già commentata immediatamente dopo l'uscita da Paolo Toschi⁵ e quindi più volte chiosata da Alberto M. Cirese in stretto dialogo con la coeva riflessione di Claude Lévi-Strauss sulla morfologia della fiaba. È proprio Alberto M. Cirese ad esprimere apprezzamento per la metodologia adottata da Italo Calvino⁶ nella raccolta e sistematizzazione delle fiabe e narrazioni popolari italiane come oggetto multipiano all'incrocio tra l'approccio strutturalista di Vladimir Propp⁷ e quello comparativo di Aarne e Thompson.⁸

Calvino, dal canto suo, della sua operazione di ricerca, raccolta e sistematizzazione aveva detto con un certo understatement:

E poi, insomma, non è il mio mestiere, è un lavoro che bisogna saperlo fare, bisogna saper entrare in confidenza con il prossimo, e io già partirei con la prevenzione che la gente ha altro per il capo che raccontar favole a me.⁹

Così, illustrando i criteri del proprio lavoro nell'Introduzione alle *Fiabe Italiane*, Calvino aveva spiegato la sua scelta di non attingere alle testimonianze dirette dei testimoni locali, pur consapevole dell'importanza delle metodologie di tipo maggiormente etnografico e del valore fondamentale della ricerca sul campo anche nell'ambito delle narrazioni di tipo popolare come forme di restituzione dell'universo culturale locale. Riteneva che lavorare sulla documentazione già presente gli permettesse di concentrarsi maggiormente sull'organizzazione e tematizzazione dei diversi materiali, sulla loro articolazione e revisione.

Del resto lui stesso aveva ripreso proprio dalla riflessione metodologica di Propp di cui – a proposito del suo lavoro *Le radici storiche dei racconti di fate* – aveva scritto

³ I. CALVINO, *Fiabe Italiane*, Einaudi, Torino 1956.

⁴ G. COCCHIARA, *Storia del folklore in Europa*, Einaudi, Torino 1952.

⁵ P. TOSCHI, *Le radici storiche dei racconti di fate*, in «Lares», XV, 1-4 (1949), pp. 137-149.

⁶ A. M. CIRESE, *Italo Calvino studioso di fiabistica*, in D. Frigessi (a cura di), *Inchiesta sulle fate: Italo Calvino e la fiaba*, Atti del Convegno, Lubrina Editore, Bergamo 1988, pp. 17-26.

⁷ V. PROPP, *Le radici storiche dei racconti di fate*, Einaudi, Torino 1949.

⁸ A. AARNE, *The Types of the Folktale: A Cassification and Bibliography*, The Finnish Academy of Science and Letters, Helsinki 1961.

⁹ I. CALVINO, *Fiabe Italiane*, cit., p. 5.

[Propp] non si lascia mai trascinare dalla fantasia, procede con calma impassibile, con pignoleria da matematico, a passi di piombo, non da per acquisito nessun fatto se non l'ha documentato in tutti i modi e se non ha dimostrato che è impossibile il contrario.¹⁰

È ancora Cirese che nella conferenza del 1988 Italo Calvino studioso di fiabistica torna a parlare del lavoro calviniano sulle fiabe lodandone il merito di aver fatto ciò che i letterati e gli storici della letteratura sino ad allora non erano riusciti o non avevano fino in fondo voluto fare. Riconnettendo il lavoro dello scrittore ai suoi maestri e consiglieri studiosi di folklore, culture e dialetti locali e demologia – Giuseppe Cocchiara, Paolo Toschi e Giuseppe Vidossi, oltre al già citato Santoli, maestro dello stesso Cirese – metteva in rilievo la

consapevolezza metodologica non solo nel rigore con cui progettò e svolse il lavoro di recensione e spoglio delle fonti, ma anche nel non richiesto scrupolo storico-filologico con cui ne dette conto, esponendolo al giudizio. Né fu presuntuosa intrusione o vanagloria (che c'è di più remoto dal suo contenuto riserbo pensoso?). Fu misurato senso di responsabilità intellettuale verso un oggetto che è facile materia di saccheggio.¹¹

Dunque senso di “responsabilità intellettuale” nell’opera di Calvino degli esordi, nel suo ragionare di fiabe popolari e interrogarsi metodologicamente intorno alle testimonianze delle diverse testimonianze delle diverse fiabe italiane, ma anche acuta consapevolezza delle asimmetrie culturali, di ciò che di lì a poco lo stesso Cirese avrebbe definito i “dislivelli interni di cultura” nella dialettica gerarchica ancorché di scambi circolari tra manifestazioni delle culture popolari regionali e cultura erudita ed ‘egemone’, si direbbe riprendendo la dicotomia gramsciana, allora sicuramente molto presente all’orizzonte dei dibattiti almeno sul piano nazionale.

Il lavoro di letterato dunque e il confronto con i variegati repertori popolari avviene per Calvino in questo ambito di azione e lavoro di ricognizione delle fiabe popolari delle diverse regioni e in quel certosino e quasi matematico repertorio di figure, plot, stili narrativi che egli finisce per ricomporre così da consentire una visione d’insieme della cultura popolare italiana e avviare, in dinamico intreccio con le coeve riflessioni summenzionate di altri scrittori e studiosi che si erano avvicendati nel raccogliere e riarticolare i materiali espressivi e narrativi delle culture popolari locali italiane.

¹⁰ Id., *Sono solo fantasia i racconti di fate?*, in «L'Unità», 6 luglio 1949.

¹¹ A. M. CIRESE, *Italo Calvino studioso di fiabistica*, cit., p. 19.

L'etnologo bifronte. Calvino a Parigi, Lévi-Strauss e il dilemma della realtà raccontata con precisione

Al tempo stesso, un certo approccio sistemico, da matematico asciutto o da ricompositore di strutture fondamentali aveva da sempre caratterizzato lo stile di Calvino e sarebbe proseguito nel tempo avvicinandolo – oltre che per contatti probabilmente diretti e letture svolte durante il suo di poco successivo soggiorno parigino – a Claude Lévi-Strauss e alla sua riflessione strutturalista applicata anche e proprio alle narrazioni fiabesche, mitiche.

Di Lévi-Strauss, in un articolo del 1980, Calvino apprezzava il bisogno trovare a tutto una spiegazione, la volontà di svelare «il grande meccanismo astratto che governa la mente umana [che] non può mai girare a vuoto, deve sempre caricarsi d'esperienza sensibile».¹²

Spiegare il meccanismo narrativo e simbolico, significare e comprendere sembra una esigenza cruciale dello scrittore che egli osserva e articola con maggior vigore critico proprio attraverso la feconda comparazione con la metodologia etno-antropologica e in special modo di quell'approccio strutturalista che ebbe modo di incrociare proprio negli anni parigini.

Quello che sembra maturare proprio in quel periodo sembra essere oltre che una consapevolezza del contributo etnologico alla lettura e comprensione precisa della realtà osservata – quasi un recupero di quello smarcarsi rispetto all'etnografia scelto nel caso del repertorio di fiabe –, è il bisogno di una adeguatezza della restituzione letteraria, di una maggiore prossimità alla realtà nella descrizione che diverrà poi, di lì a poco, una vera e propria cifra del suo scrivere anche quando, paradossalmente, finirà per esercitarsi nei racconti apparentemente meno verosimili e più lontani dalla concretezza delle cose osservate.

Cronache da una fromagerie. Guardare come etnografia minima

Un buon esempio di questo approccio per certi versi minimalista e al tempo stesso dichiaratamente etnografico alla realtà e alla sua puntuale, maniacale decostruzione e ricostruzione in forma di narrazione, di testo e di tessitura – si direbbe con metafora geertziana – è una celebre pagina di *Palomar* in cui Calvino descrive il bisogno di conoscenza umano esplicitato nella efficace metafora del protagonista che si sforza di conoscere nel modo più accurato

¹² I. CALVINO, *L'etnologo bifronte*, in «La Repubblica», 6 agosto 1980.

e attento possibile i formaggi in vendita in un negozio di formaggi di Parigi. Un passaggio che raccoglie in modo puntuale le tre aree di conoscenza indicate dallo stesso Calvino in una nota finale del volume come cruciali per la comprensione del valore dell'opera letteraria e narrativa: quella visiva – tipica dell'approccio etnografico dell'osservazione partecipante –, quella più propriamente antropologica che in questo caso si riferiva, probabilmente, alla classificazione e sistematizzazione dei contenuti e infine quella della speculazioni, intese come insieme delle attività di bilancio e interpretazione.

L'accurata esplorazione del bancone dei formaggi e la ricerca di radici, derivazioni, origini, caratterizzazioni, nomi, territori e tipologie di appartenenza dei vari formaggi ci ricorda da vicino una certa modalità strutturalista di avvicinamento e articolazione del materiale raccolto e osservato sul campo nel tentativo di ottenere una conoscenza 'precisa' del 'mondo di vita' – si direbbe con Wittgenstein – osservato o alluso da ciò che si osserva. L'attraversamento della realtà – come in una chiave metonimica della conoscenza interpretativa – qui sembra avvenire attraverso i formaggi, la loro provenienza, la loro storia e al tempo stesso nell'attività quasi riflessiva che è implicita nell'atto stesso dell'osservare e del lasciarsi incuriosire da ciò che si sta osservando, nell'essere scelti – come lo stesso Calvino esplicita in un passaggio:¹³

Oppure, oppure: non è questione di scegliere il proprio formaggio ma d'essere scelti. C'è un rapporto reciproco tra formaggio e cliente: ogni formaggio aspetta il suo cliente, si atteggiava in modo d'attrarlo, con una sostenutezza o granulosità un po' altezzosa, o al contrario sciogliendosi in un arrendevole abbandono.

Così scrivendo, Calvino mostra una esplicita consapevolezza della reciprocità in campo nella situazione etnografica che persino nell'apparente asimmetria tra un sé umano osservante e un 'campo oggettuale' osservato sembra divenire reciproca e interattiva e per ciò stesso, come ogni relazione etnografica, complessa e densa.

Non è questo il tipo di conoscenza che il signor Palomar è più portato ad approfondire: a lui basterebbe stabilire la semplicità d'un rapporto fisico diretto tra uomo e formaggio. Ma se lui al posto dei formaggi vede nomi di formaggi, concetti di formaggi, significati di formaggi, storie di formaggi; contesti di formaggi, psicologie di formaggi, se – più che sapere – presente che dietro

¹³ I. CALVINO, *Palomar*, Einaudi, Torino 1983, p. 65.

a ogni formaggio ci sia tutto questo, ecco che il suo rapporto diventa molto complicato.¹⁴

Così il repertoriare, classificare, dare nomi e descrizioni alle cose diventa la metafora stessa del conoscere e del relazionarsi col mondo che è in fondo la poetica di Calvino uomo e scrittore, la consapevolezza della distanza e al tempo stesso della prossimità dalle cose e dalle persone e personaggi descritti che ricorda la nuovamente bifronte posizione “da vicino” e “da lontano” di levistraussiana memoria.¹⁵

Sguardo e alterità. Identità, molteplicità e viaggio nella poetica calviniana

D'altronde, non manca nella scrittura calviniana anche una riflessione puntuale sul viaggio e sui viaggiatori come categoria al tempo stesso feconda nella letteratura nazionale, ma al tempo stesso abusata)¹⁶ che ricorda molto da vicino il celebre incipit di *Tristi Tropici* di Lévi-Strauss¹⁷ in cui notoriamente, l'etnologo francese scriveva in paradossale ed esplicita contraddizione: «Odio i viaggi e gli esploratori, ed eccomi che mi accingo a raccontare le mie spedizioni», alludendo con ciò a tutte le aporie del conoscere attraverso il viaggiare, alla capacità più o meno reale di colmare la distanza tra noi e gli altri, alla possibilità stessa di muoversi e incontrare altre culture senza per forza di cosa violarle.

Parigi è solo uno dei viaggi e dei soggiorni esteri di Calvino. Egli viaggerà e si confronterà con realtà e culture diverse in varie occasioni e sempre ne trarrà illuminanti considerazioni sull'identità e l'alterità, sulla molteplicità e differenza tra le culture e gli approcci e visioni del mondo.

Al tempo stesso Calvino continuerà a lungo l'interlocuzione con le letture antropologiche ed etnologiche e l'approccio etnografico alle realtà e agli oggetti se persino nella celeberrima ultima *Lezione americana* sulla *Leggerezza* continuava a riferirsi esplicitamente al confronto con l'antropologia, l'etnologia e la mitologia per comprendere e muoversi sul terreno esistenziale, per descrivere e maneggiare, cioè, la materia narrativa fatta di vite e vicende concrete e della loro complessa restituzione in parole e in figure, giungendo a concludere con

¹⁴ Ivi.

¹⁵ C. LÉVI-STRAUSS, *Le Regard éloigné*, Plon, Paris 1983.

¹⁶ I. CALVINO, *Palomar*, cit., pp?.

¹⁷ C. LÉVI-STRAUSS, *Tristes tropiques*, Plon, Paris 1955.

un passaggio opportunamente riportato proprio da Lorenzo Alunni¹⁸: “Penso che la razionalità più profonda implicita in ogni operazione letteraria vada cercata nelle necessità antropologiche a cui essa corrisponde”

Tornando quindi a più riprese a riflettere sul rapporto tra letteratura e identità¹⁹ che «trovano nell’individuo il punto di intersezione», egli osserverà come l’individuo sia per l’appunto «bifronte», cioè non possa mai essere ridotto a pura schematizzazione, ma neppure essere del tutto abbandonato alla complessa ed elusiva vaghezza della rappresentazione fantastica. Anche nelle descrizioni di viaggio, nella relazione alle identità quel bisogno di ‘precisione’ ed equidistanza, di ironia, persino, e distacco gli fece leggere sempre le vicende umane come un campo complesso di avvenimenti da osservare e restituire con cura certosina e puntuale, classificando e comprendendo, analizzando e sistematizzando e al tempo stesso concedendosi la massima libertà creativa, i voli di fantasia.

Le città invisibili. Una etnografia urbana immaginaria

Tuttavia, è forse ne *Le città invisibili*²⁰ che l’approccio etnografico più innovativo di Calvino viene a piena maturazione. Si tratta, come sappiamo di un lavoro di immaginazione che pure allude, attraverso rappresentazioni e narrazioni a forme delle città e delle comunità reali o possibili.

Quella che ne emerge è una etnografia urbana immaginaria in cui i segni, le immagini, i comportamenti vengono a rappresentare vizi e virtù del contemporaneo modo di abitare i luoghi, criticità del presente, modalità di riconnessione alla memoria del passato, alle radici e nuovamente all’idea di appartenenza culturale e di identità.

In special modo, sembrano richiamare il filo di riflessione sin qui sviluppato circa i rapporti tra letteratura ed etnografia, le descrizioni di due città diverse – Ersilia ed Eufemia – che rinviano ad altrettante modalità di abitare e fare proprio – *appropriiser*, come nella efficace metafora della domesticazione contenuta ancora una volta nella lingua francese – un territorio e uno spazio abitato per una comunità.

Di *Eufemia*, Calvino scrive:

¹⁸ L. ALUNNI, *Se una notte d’inverno un etnografo*, in «Doppiozero», 2015. Fonte Internet: <https://www.doppiozero.com/se-una-notte-dinverno-un-etnografo> (Consultato il 26/12/2023).

¹⁹ I. CALVINO, *Identità*, in «Civiltà delle macchine», XXV, 5-6, settembre-dicembre 1977, pp. ???

²⁰ Id., *Le città invisibili*, Einaudi, Torino 1972.

Non solo a vendere e a comprare si viene a Eufemia, ma anche perché la notte accanto ai fuochi tutt'intorno al mercato, seduti sui sacchi o sui barili, o sdraiati su mucchi di tappeti, a ogni parola che uno dice – come “lupo”, “sorella”, “tesoro nascosto”, “battaglia”, “scabbia”, “amanti” – gli altri raccontano ognuno la sua storia di lupi, di sorelle, di tesori, di scabbia, di amanti, di battaglie.²¹

La città qui ci viene restituita come il luogo delle narrazioni condivise, quelle che si svolgono intorno ai fuochi, di notte, come nelle veglie popolari in cui non a caso si raccontavano fiabe e storie di altri tempi. Storie che contenevano un repertorio completo, variegato e puntuale di vicende, di modelli – per certi versi – di risposte alle situazioni del mondo, di varianti contestuali – come nella accezione levistraussiana, ancora una volta – rispetto alle strutture fisse e costanti del comportamento umano. Le storie per ogni argomento, per ogni elemento del vissuto che diventano una specie di orientamento per le comunità, per le genti di Eufemia, città dei racconti e delle storie che danno senso alle parole riconnettendole al passato.

Ma è sicuramente con *Ersilia* che la prossimità tra *Le città invisibili* e l'antropologia si fa più evidente e denso.

A Ersilia, per stabilire i rapporti che reggono la vita della città, gli abitanti tendono dei fili tra gli spigoli delle case, bianchi o neri o grigi o bianco-e-neri a seconda se segnano relazioni di parentela, di scambio, autorità, rappresentanza.²²

Sono i rapporti, quindi, i “fili” che “gli abitanti tendono tra gli spigoli delle case” che segnano – nel senso di significare, di rappresentare attraverso segni – “le relazioni di parentela, di scambio, di autorità, rappresentanza”. Questa definizione della città di *Ersilia* è quasi paradigmatica dell'attenzione antropologica e direi anche spiccatamente prossima allo strutturalismo di Calvino. La città come tessuto e come testo, come trama fitta di fili e di rapporti che danno senso al mondo, alle relazioni tra le persone e tra le persone e le cose, che ne organizzano e ne traducono le gerarchie e le articolazioni in una fitta trama complessa. Per questa via forse, giungendo quasi a raccogliere il frutto maturo della riflessione geertziana in *Interpretazione di culture*.

Al tempo stesso questa metafora, ben restituita tra l'altro in una efficace immaginazione figurativa di Leighton Connor, fa pensare immediatamente a un importante opera partecipativa realizzata non a caso negli anni Ottanta

²¹ Ivi, p. 17.

²² Ivi, pp. 34-35.

da Maria Lai a Ulassai con il lavoro collettivo *Legarsi alla montagna*, in cui le persone del villaggio sardo furono chiamate a ritessere i rapporti tra le famiglie e la montagna, tra il territorio, gli oggetti e le persone attraverso lo scambio e l'intreccio di una lunga striscia di stoffa azzurra che fu passata di casa in casa, di via in via sino ad abbracciare simbolicamente l'intero territorio di insediamento del paese, proprio come nella metafora reticolare dei fili di Ersilia che gli abitanti tendono tra gli spigoli delle case per significare e rigenerare le relazioni che intercorrono tra di loro.

Isole e forme degli alberi. Note calviniane per un'ecologia della mente

A metà degli Anni Settanta Calvino visita il Messico e durante uno dei suoi sopralluoghi si imbatte nel celebre albero di Thule, gigante millenario che si dice sia lì dai tempi di Montezuma cercando di comprendere il "segreto di una forma vivente che resiste al tempo", ma anche interrogandosi sulla natura profonda di un albero simbolico, di un albero che parla.

Ne scriverà in un racconto dal titolo *La forma dell'albero*, raccolto in *Collezioni di sabbia*. Dopo aver introdotto la descrizione dell'albero in questa forma:

In Messico, vicino a Oaxaca, c'è un albero che si dice abbia duemila anni d'età. È noto come «l'albero del Tule». Avvicinandomi, sceso da un torpedone di turisti, prima ancora che l'occhio distingua, è come una sensazione minacciosa che mi prende: come se da quella nuvola o montagna vegetale che si profila nel mio campo visivo venisse l'avvertimento che qui la natura, a lenti passi silenziosi, è intenta a mandare avanti un suo piano che non ha nulla a che fare con le proporzioni e dimensioni umane.²³

Calvino introduce esplicitamente nel racconto la relazione, visitatore, costruzione del passato e dell'alterità del luogo visitato: «Visitando il Messico ci si trova ogni giorno a interrogare rovine e statue e bassorilievi preispanici, testimonianze d'un inimmaginabile "prima", d'un mondo irriducibilmente "altro" dal nostro».²⁴

Due elementi si affacciano qui nella riflessione/narrazione calviniana:

– da un lato l'attenzione al mondo degli esseri viventi non umani come opportunità di condivisione di esperienze immateriali di mutua comprensione

²³ I. CALVINO, *La forma dell'albero. Il tempo e i rami*, in *Collezione di sabbia*, Einaudi, Torino 1984, p.3.

²⁴ *Ibid.*

e aiuto capaci anche di riconnettere passato e presente, attraverso le innumerevoli epoche di una comunità umana;

– dall'altro la violenza intrinseca a ogni partizione che trasforma la circoscrizione dei beni culturali, di evitazione o approssimazione non scevra da problematicità in un'occasione critica contro le manifestazioni estrattive del consumismo turistico ormai del tutto privato di 'incantamento', tutto impegnato solo nella contorsione necessaria a far "far entrare il colosso nei loro obiettivi" – implicita critica al valore prensile, esso stesso, della cattura compulsiva di immagini.

«Vuol dire che il segreto del durare è la ridondanza?» – si chiede Calvino, nel piccolo e fulminante testo che sembra introdurre una riflessione importante sul passaggio di memorie, sulla 'tradizione' – ancora una volta un tema eminentemente antropologico:

L'intervista all'albero è ora che dovrebbe cominciare, ma già i turisti giapponesi hanno scattato i loro vani fotogrammi e hanno smesso di formicolare intorno al gigante. Anch'io devo riprendere il mio posto nel torpedone che riparte per le rovine mixteche di Mitla.²⁵

Ancora una volta Calvino introduce un tema straordinariamente anticipatorio, quello della relazione tra individuo e natura, tra forme di vita umane e non umane che sembra alludere alla più recente riflessione sulle coesistenze interspecie, prossima a lavori come quelli di Donna Haraway, Annah Tsing, e in special modo a Edoardo Kohn con il suo *Come pensano le foreste*.²⁶ Ma ancora una volta Calvino si ferma sul limite di quella riflessione radicale: la allude, la anticipa in certo modo, ma come per le fiabe non si avventura nell'intervista, allora ai testimoni delle culture regionali che avrebbero dovuto essere le fonti privilegiate della sua raccolta di racconti fiabeschi, ora all'albero che avrebbe dovuto ricomporre con la sua testimonianza la distanza gigantesca come le sue forme ridondanti tra passato e presente.

Pur in questa sua reticenza retorica, tuttavia, Calvino intuisce e lascia intuire questo spazio importante della riflessione al tempo stesso scientifica e

²⁵ Ivi, pp?

²⁶ D. HARAWAY, *Staying With the Trouble: Making Kin in the Chthulucene. Experimental Futures*, Duke University Press, London-New York, 2016; A. TSING, *The Mushroom at the End of the World: On the Possibilities of Life in Capitalist Ruins*, Princeton University Press, Princeton 2015; E. KOHN, *How Forests Think: Toward an Anthropology Beyond the Human*, University of California Press, San Francisco 2013.

narrativa: lo spazio di un incontro possibile, lo spazio di un dialogo praticabile tra passato e presente, tra albero e uomo.

Per un'opera futura. In certo modo, anch'essa, etnografica

Per questa via, forse, è possibile esplorare un ulteriore, illuminante aspetto della poetica calviniana, quel suo guardare alla letteratura come una modalità per pensare in modo nuovo al rapporto tra soggetto narrante e conoscente e mondo degli oggetti, realtà. La letteratura, così, diventa progetto volto a tenere insieme diverse forme del sapere e diversi codici espressivi e di comprensione del mondo.

Si legge, infatti, in un'altra delle *Lezioni americane*, quella dedicata alla *Molteplicità*:

[...] Magari fosse possibile un'opera concepita al di fuori del self, un'opera che ci permettesse d'uscire dalla prospettiva limitata d'un io individuale, non solo per entrare in altri io simili al nostro, ma per far parlare ciò che non ha parola, l'uccello che si posa sulla grondaia, l'albero in primavera e l'albero in autunno, la pietra, il cemento, la plastica...²⁷.

Ancora una volta la riflessione più avanzata e in certo modo definitiva di Calvino allude a una narrazione che esce dalla poetica antropocentrica ed etnocentrica, persino, dell'io narrante spingendo verso i limiti di una scrittura che supera l'autorialità, che apre ad altri soggetti, anche non umani, i limiti della narrazione, che de-centra il racconto, lo sfonda andando a includere l'alterità umana e animale, le diverse forme di vita, gli oggetti inanimati persino.

È un'ambizione e una riflessione che ritroviamo nella etnografia multivocale e nelli sperimentazioni più avanzate della restituzione dei mondi di vita osservati che abita la scrittura e la riflessione antropologica degli ultimi decenni.

In questo sembra continuare in modo specialmente fecondo il dialogo tra l'opera di Calvino e le discipline demoetnoantropologiche nella loro espressione più recente e innovativa: in quella ricerca di linguaggi ibridi, contaminati quelli elaborati dalla letteratura, gli stili in cui si sono espressi individui e civiltà nei vari secoli e paesi, e anche i linguaggi elaborati dalle discipline più varie, finalizzati a raggiungere le più varie forme di conoscenza.

²⁷ I. CALVINO, *Lezioni americane. Sei proposte per il prossimo millennio*, Garzanti, Milano 1988, p. 101.

Il programma della letteratura calviniana così come quello di una certa antropologia interpretativa degli ultimi decenni sembra così venire in certo modo a coincidere, andando a concentrarsi sulla comprensione di quei linguaggi intrecciati da cui far derivare il programma conoscitivo ed espressivo comune: «estrarne il linguaggio adatto a dire ciò che vogliamo dire, il linguaggio che è ciò che vogliamo dire», un programma che finisce per rendere straordinariamente prossima l'aspirazione ultima della poetica calviniana con la riflessione sulle modalità espressive, di traduzione e trasmissione delle eredità culturali che è parte integrante del progetto conoscitivo antropologico e delle pratiche minute e straordinariamente illuminanti dell'etnografia.